

L'International Video Federation (IVF) ha eletto Presidente Gian Maria Donà dalle Rose che succede a Joachim Birr, di Bundesverband Audiovisuelle Medien dell'industria home entertainment in Germania. «Siamo lieti di questa nomina» afferma Lorenzo Ferrari Ardicini, Presidente Univideo, «è la prima volta per l'Italia». Donà subentra dopo 20 anni alla guida di Twentieth Century Fox Italia e Spagna. La IVF rappresenta l'home entertainment dei principali paesi Ue e degli Usa.

La 7a edizione di Taobuk, il festival letterario di Antonella Ferrara, si terrà a Taormina dal 24 al 28 giugno, ed è dedicato quest'anno al tema *Padri & Figli*, alla trasmissione di saperi e di identità, al confronto generazionale. Al centro di Taobuk letteratura, cinema, musica, teatro, arti visive, giornalismo e enogastronomia. Tra gli ospiti: Gianni Amelio, Heinz Beck, Marisa Bruni Tedeschi, Lucia no Canfora, Matteo Collura, Cristina Comencini, Carlo Cracco, Ildelfonso Falcones.

Libero Pensiero

Vagabondo delle case editrici

Il manovale che trasformò i sardi in detective

Gesùino Némus, autodidatta, facchino all'ortofrutta, dopo una vita da film tra Parigi e New York rientra in Italia, scrive noir premiatissimi sulla sua Ogliastra, non fa interviste e diventa un caso



PAOLO BIANCHI
CAGLIARI

■ ■ ■ Dello scrittore sardo originario dell'Ogliastra Gesùino Némus non si sa né tanto né poco, nel senso che, giusto per cominciare, non si chiama così, ma Matteo Locci. Nato nel 1958, è di Jerzu, un paese di 3mila abitanti o poco più, in provincia di Nuoro, lontano dal mare. Jerzu nei suoi libri (per ora tre quelli pubblicati, tutti dall'editore Elliot) diventa *Televras*, paese in crollo demografico verticale, in questo riflettendo una tendenza che è della Sardegna tutta o quasi.

Il suo ultimo romanzo, appena uscito, s'intitola *Ora pro loco* (Elliot, pp. 254, euro 17,50) già presentato al Salone del libro di Torino e opzionato dappertutto. Locci/Némus, per quanto si sa di lui (e molte delle informazioni su di lui provengono da lui stesso, quindi potrebbero necessitare di verifica) è un uomo che ha avuto una vita umile e intensa, fuori dalla sua regione, a Milano e all'estero, per esempio a New York o a Parigi, sopravvivendo con lavori duri fino al facchinaggio e alla manovalanza nei mercati ortofruttili. Mutatis mutandi, una sorta di Mauro Corona della profonda Sardegna. La sua scrittura è eclettica e stratificata. Lo era soprattutto nel primo lavoro, *La teologia del cinghiale* (2105) e lo era nel secondo, *I bambini sardi non piangono mai* (2016). Lo è ancora, ma un po' meno, nell'ultimo libro. Sono tutti polizieschi, o gialli, laddove l'enigma non è risolto dagli inquirenti isti-



UN TALENTO ROMANZESCO

Sopra il primo - «La teologia del cinghiale» e l'ultimo libro - «Ora pro loco» di Gesùino Némus. In alto, lo scrittore dell'Ogliastra in uno dei suoi rari incontri pubblici. Il suo vero nome è Matteo Locci, ha vissuto nelle città di Milano, Parigi e New York; ha inoltre lavorato come manovale e facchino al mercato ortofruttilico

tuzionali (commissari o ispettori, poliziotti o carabinieri o magistrati), ma da figure borderline, un po' poeti, un po' visionari, piuttosto eccentrici e fuori di testa. Qualcosa fra lo scemo del villaggio e il cinico sapiente. Némus appare anche come personaggio, sbucca come alter ego dell'autore. Némus vuol dire Nessuno, e in comune con l'Odisseo omerico potrebbe avere una certa furbizia (in questo caso furbizia sia contadina sia di strada).

Senza altro questo autore ha letto molto, moltissimo, perché fra le pagine si celano riferimenti, rimandi, citazioni di cultura alta e bassa, dai film commedia a Hegel, e ha una inclinazione per i dialoghi in lingua, sia essa sarda o un russo approssimativo. La



storia si distende tra paesaggi aspri, cultura nuragica, muffoni, prodotti della gastronomia locale, agnello e insaccati, vino cannonau, acquavite *fil'e ferru*. Una Sardegna che rischierebbe di cadere nel trito folclore di tanti altri scrittori isolani, se non spaziasse anche dentro una modernità che si fa strada a fatica fino in territori poco conosciuti e restii al contatto col resto del mondo. Ma ci sono comunque i telefoni, i computer, i tablet, i telefoni satellitari, tutto quanto ha reso il pianeta più omologato in termini di comunicazione.

A proposito di comunicazione: l'uomo è intelligente, più personaggio che scrittore, cappellino d'artista d'ordinanza, sarcastico e autoironico quanto basta,

l'aspetto da outsider, antiintellettuale nonostante la mole di letture, autodidatta, gratificato da un'attenzione lusinghiera e dalla vittoria di premi anche commerciali, come il *Selezione Bancarella*, o di nicchia, ma raffinata, come il *John Fante*. Caratteristiche tutte che piacciono ai librai indipendenti per quanto anche gli altri, viste le vendite che cominciano a crescere, gli riservino già qualche attenzione particolare. Rifuggire dai luoghi comuni, trattarli con un distacco tagliente gli vale, per il momento, la simpatia di altri scrittori conterranei, almeno secondo fonti queste si verificate direttamente da chi scrive. Per dare un tocco di curiosità e mistero, lui in interviste per siti Internet più o meno oscuri, spara colpi vigorosi. Per esempio, che ha scritto quasi nove milioni di battute tipografiche, che sono pronti altri quindici libri analoghi ai primi tre, che non ha mai fatto leggere niente a nessuno per 45 anni (il che retrodaterebbe i suoi primi esperimenti letterari a un'età di circa dieci anni). È più probabile che la verità stia, diciamo, nel mezzo. Di sicuro è stato rifiutato da molti editori, fino ad approdare a Elliot, editore di ricerca, grazie a Loretta Santini, a cui va il credito della scoperta. Né è un caso letterario. Némus può ricordare autori come Marco Malvaldi e Andrea Vitali, legati a un luogo e a un linguaggio. Potrebbe godere anche di fortuna analoga il che, per un emigrato da Jerzu da poco rimpatriato, sarebbe una gran bella soddisfazione.

Un talk letterario

Quella gente comune che parla di libri in tv

CLAUDIA CASIRAGHI

■ ■ ■ «Ogni lettore, quando legge, legge se stesso», scriveva Marcel Proust, ignaro di come cento anni più tardi la sua definizione di libro quale strumento ottico, atto a discernere quello che senza - forse - non si sarebbe mai visto, avrebbe finito per suggerire l'intento narrativo di un programma inedito. *Un libro per due*, al debutto su laEffe (canale 139 di Sky) alle 20.40 del lunedì venturo, ha fatto della tesi proustiana un manifesto programmatico. Piegando la letteratura alle regole del mezzo televisivo.

Il programma, nato da un'idea originale della casa produttrice Pesci Combatenti e da questa realizzato, potrebbe essere descritto alla stregua di un talk televisivo, in cui la materia politica sia stata primariamente dalle più disparate critiche letterarie. Protagonisti di *Un libro per due* sono, infatti, 12 individui che, accomunati da uno stesso amore per la lettura, sono però per scelte e professioni lontani gli uni dagli altri. Un giovane filosofo, una youtuber di belle speranze, un ex dirigente d'azienda vicino agli ottanta. E poi, ancora, professori e blogger, giovani e anziani, riuniti - tutti - su un divano giallo, che è al contempo motore e fulcro dell'intero programma.

Un libro per due è ambientato tra le mura di un caffè letterario. A separare e a unire i protagonisti, un romanzo cui, per sostanza e caratura, è dato iscriversi in tre sole categorie. Lo show di laEffe, le cui trenta puntate sono partecipate - ogni volta - da tre coppie e altrettanti libri, ha scelto di catalogare la letteratura in "classici", "bestseller" e "impendibili", dando così modo agli ospiti di cimentarsi con opere recenti - pop, nell'accezione sua più neutra - e pietre miliari della cultura internazionale.

C'è il *Piacere* di Gabriele D'Annunzio, o *Ritratto di Signora* e *Tre Metri Sopra il Cielo*, *Apuleio* e *Giorgio Faletti*. I libri, che nel corso dello show vengono recensiti dai dodici amanti della letteratura, complessivamente, ammontano a novanta. Eppure, una volta arrivati in fondo al programma, l'impressione di universalismo, l'aria accademica che si è soliti respirare in format al tema dedicati è pressoché inesistente. *Un libro per due* riesce nei tentativi, televisivamente arduo, di dare forma - mobilitandolo - al relativismo culturale. Non c'è, insomma, nello show la pretesa di arrivare ad una verità assoluta, ad un giudizio unanime che possa eleggere alcune opere a capolavori e relegarne altre in quel che Vittorio Spinazzola avrebbe chiamato universo della "paraletteratura". Lo show, striscia quotidiana breve è teso all'esaltazione di un raro pluralismo critico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA